

Barometro territoriale - Aggiornamento secondo trimestre 2020

Differenze territoriali nell'impatto del lockdown

L'impatto della crisi del Covid-19 a livello territoriale riflette la sovrapposizione di molti fattori che assumono un diverso rilievo a seconda dei territori.

I diversi elementi che stanno caratterizzando le tendenze in corso non sembrano declinarsi però secondo un preciso ordinamento geografico, rivelando invece situazioni differenziate, "a macchia di leopardo", con divergenze marcate anche all'interno della stessa regione.

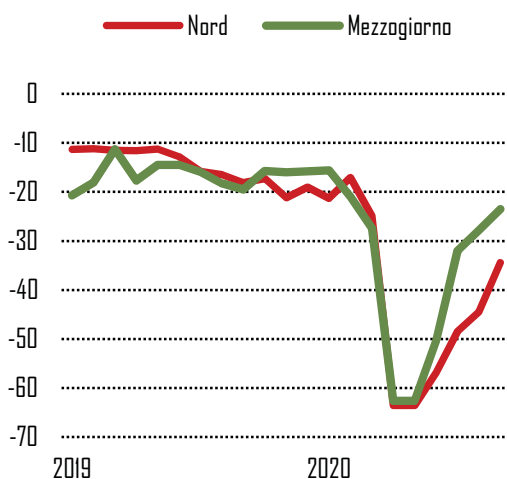
Le differenze riflettono preva-

lentemente due aspetti: il primo è rappresentato dalla diffusione dell'epidemia, e quindi dal diverso grado di restrizione dei comportamenti, sia per effetto dei cambiamenti nelle normative, che per forme volontarie di autoisolamento da parte dei cittadini; il secondo è rappresentato dalla specializzazione produttiva territoriale, che espone in maniera diversa il territorio alle conseguenze economiche della pandemia.

Circa la diffusione dell'epidemia, la prima ondata del virus, quella primaverile, ha avuto come noto un impatto concentrato soprattutto sulle regioni del Nord. Questo

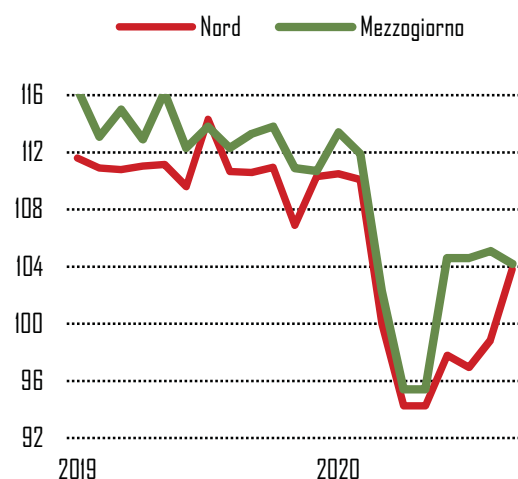
ha portato, soprattutto nei mesi di marzo-aprile, e sino a inizio maggio, a restrizioni più severe e comportamenti più rigorosi da parte delle famiglie, con interruzioni dell'attività produttiva probabilmente più marcati in queste regioni rispetto al resto del paese. E' probabile quindi che l'impatto iniziale della crisi sia stato meno marcato nelle regioni del Mezzogiorno. Gli stessi indicatori del clima di fiducia delle imprese industriali, normalmente allineati nelle diverse aree del paese, hanno evidenziato un recupero più rapido al Sud che nelle regioni settentrionali. Anche

• Imprese industriali, giudizi sugli ordinativi



Saldi delle risposte

• Clima di fiducia dei consumatori



Saldi delle risposte

il clima di fiducia dei consumatori ha evidenziato un recupero più rapido nelle regioni meridionali. Questo lascerebbe presumere che, sebbene il rimbalzo del Pil del terzo trimestre sia stato probabilmente più marcato nelle regioni settentrionali, il gap di prodotto rispetto ai livelli pre-crisi fosse più ampio al Nord anche nel terzo trimestre.

La seconda ondata del Covid-19, che ha iniziato a dispiegarsi soprattutto dal mese di ottobre, è invece distribuita in maniera più uniforme lungo il territorio nazionale, e quindi anche il cambiamento dei comportamenti dovrebbe essere più simile nei diversi contesti. Il timore è che in questa ondata vadano sotto stress le strutture sanitarie al Sud, dove c'è un ritardo infrastrutturale nella sanità, mettendo quindi queste regioni nelle condizioni di dovere adottare delle misure di restrizione ai comportamenti più severe, e più estese temporalmente, con tutto ciò che questo potrebbe comportare rispetto all'andamento dell'attività economica. La declinazione territoriale degli effetti della crisi, potrebbe quindi modificarsi nella parte finale dell'anno, penalizzando il Sud in misura maggiore.

Circa gli effetti della specializzazione produttiva, la prima ondata del lockdown ha messo in evidenza come una crisi di questo genere possa produrre effetti differenziati fra i settori, legati principal-

mente alla presenza di restrizioni all'attività di tipo diverso. Questo a sua volta comporta impatti asimmetrici sul territorio legati al peso dei settori in crisi sull'economia locale.

Si possono quindi sottolineare al proposito diversi aspetti.

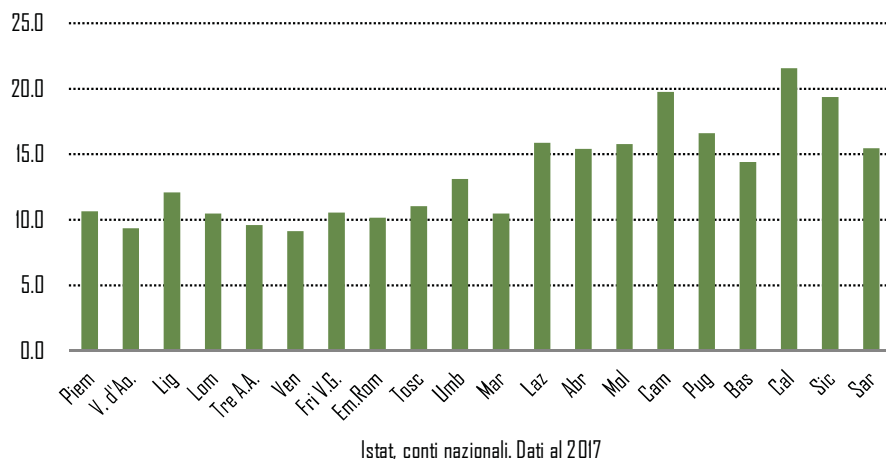
Un primo gruppo di settori maggiormente esposti alla crisi è rappresentato da quelli la cui attività comporta condivisione degli spazi da parte di un gran numero di partecipanti (conferenze, spettacoli, manifestazioni fieristiche). Le grandi città, soprattutto Roma e Milano, hanno una forte presenza di attività basate sulle relazioni e sulla partecipazione a eventi. A loro volta queste attività influenzano molto i settori della ristorazione, il comparto alberghiero, e il trasporto aereo e ferroviario, la cui attività è fortemente concentrata nei centri maggiori. Queste attività come noto si sono di fatto bloccate, mandando in crisi numerose aziende. Peraltro, si deve segnalare che alcuni di questi settori si caratterizzano per un elevato contenuto di occupazione, e in molti casi con contratti di lavoro precari; in questi comparti si sono difatti concentrate le perdite di occupazione dovute alle cessazioni dei rapporti di lavoro alla scadenza dei contratti.

Un altro elemento di differenziazione, questa volta in positivo, è rappresentato dall'incidenza di quelle attività del terziario di tipo impiegatizio, le cui mansioni

possono essere svolte con elevata frequenza da casa. Il fenomeno del cosiddetto smartworking, che prima della pandemia iniziava a essere sperimentato in alcune aziende, si è diffuso da marzo, mettendo alcuni settori in condizione di operare limitando fortemente la presenza dei lavoratori sui luoghi di lavoro, oltre che riducendo il grado di affollamento dei mezzi pubblici. E' stato il caso di settori come la finanza, alcuni segmenti dei servizi alle imprese, una buona parte dell'istruzione universitaria e della Pa. Questo tipo di attività è ampiamente concentrato nei grandi centri urbani, dove oramai la presenza delle attività manifatturiere e agricole si è quasi esaurita.

Il fatto che le nuove modalità di lavoro abbiano consentito una relativa tenuta di molti settori del terziario non è comunque bastato alle grandi città per superare indenni gli effetti della crisi. Difatti, allo smartworking si associa anche una caduta dell'incidenza dei pasti fuori casa rispetto al consumo del pasto fra le mura domestiche: a livello settoriale, questo si traduce in un aumento della spesa delle famiglie presso la distribuzione alimentare, e in una diminuzione della domanda presso le attività della ristorazione localizzate nelle zone centrali a servizio soprattutto della domanda relativa alla pausa pranzo. In molte città a elevata incidenza di attività del terziario si sta quindi verificando

• Tassi di irregolarità degli occupati nelle regioni italiane



un crollo dell'attività dei servizi di ristorazione nelle zone centrali. Si deve tenere presente che questo tipo di meccanismo fa sì che all'interno delle grandi città convivano una fascia di lavoratori tutto sommato abbastanza isolata dalle conseguenze della crisi, e una fascia che invece viene colpita in maniera diretta. Va anche considerato che nelle attività dei servizi amministrativi, professionali e finanziari si concentrano lavoratori con titoli di studio mediamente più elevati e con redditi medio-alti, a differenza del segmento dei servizi legati alla ristorazione, che hanno un elevato contenuto di occupati anche con contenuto limitato di skills. Questo determina evidentemente effetti asimmetrici della crisi nelle grandi città, con la conseguenza di ampliare i divari sociali proprio nei contesti dove questi sono già più elevati.

Questo tipo di fenomeno è stato poi acuito dall'impatto che l'epidemia ha avuto sul turismo. Rispetto ai timori iniziali, va detto che nel complesso la stagione estiva ha tenuto, almeno in misura parziale. Certamente, il 2020 è stato un anno di grave crisi, ma le perdite nelle località balneari e di montagna nei mesi estivi sono state meno pesanti rispetto ai timori iniziali. In particolare, sono crollati gli arrivi di turisti dall'estero, ma hanno tenuto le presenze di turisti italiani. Per questo, alcune regioni molto specializzate, come il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta, e tutte quelle interessate dal turismo balneare anche al Sud, hanno nel complesso tenuta durante la stagione estiva. Dove invece le perdite si stanno dimostrando molto accentuate è invece nelle città d'arte fortemente legate al turismo degli stranieri;

ri; a seguito di questo effetto, città come Venezia, Roma o Firenze registrano una caduta dell'attività nel comparto alberghiero e ancora una volta in quello della ristorazione.

Reggono invece meglio i piccoli centri, dove anche la capacità di autoisolamento dall'epidemia è meno complessa rispetto alle aree a elevata densità abitativa, e dove maggiore è l'incidenza delle attività dell'agricoltura e delle costruzioni oltre che del comparto manifatturiero. Questi sono i settori dove la crisi è risultata in alcuni casi meno grave o, in altri, si è rivelata intensa, ma di durata limitata. I piccoli centri quindi hanno anche visto una relativa tenuta, dato anche che gli ammortizzatori sociali hanno consentito alle famiglie di limitare le perdite legate all'impatto della pandemia sulla domanda di lavoro. Questo tipo di condizioni sembra accomunare molti dei Comuni di dimensione media e piccola lungo l'intero territorio nazionale. Da questo punto di vista va anche segnalato come il grado di protezione offerto dagli ammortizzatori sociali non sia uniforme, dipendendo dalle caratteristiche professionali. Soprattutto, nelle regioni del Sud vi è un problema legato alla maggiore diffusione delle attività irregolari, che rendono evidentemente più complesso l'accesso dei lavoratori ai benefici degli ammortizzatori sociali.

Vi è dunque una complessità della fase storica attuale che tende a

distribuire gli impatti della crisi in maniera molto disomogenea, ma non necessariamente secondo una declinazione di tipo regionale.

Diversi di questi fenomeni vanno a incidere sull'evoluzione degli indicatori di benessere Cisl.

I dati territoriali al secondo trimestre evidenziano un peggioramento diffuso dell'indice Cisl di benessere, che non ha risparmiato nessuna regione italiana. Rispetto ai valori registrati un anno fa, le regioni che mostrano le contrazioni più ampie - tra i 6 e gli 8 punti percentuali - si trovano al Nord e sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Friuli V.G. e l'Emilia Romagna. Come si vede, le conseguenze socio-economiche della crisi nella prima fase si sono concentrate prevalentemente sulle aree del paese più colpite dalla pandemia. Bisogna però considerare che molte regioni del Sud partivano già da una situazione molto delicata e in gran parte dei casi non avevano ancora recuperato le perdite cumulate durante le fasi recessive del 2008-2009 e del 2012. In questi casi un calo dell'indicatore anche di pochi punti percentuali può quindi essere molto significativo in termini di disagio sociale.

Le maggiori criticità emergono analizzando il dominio del Lavoro, che è quello che si ricollega al quadro congiunturale in maniera più immediata. Nel secondo trimestre dell'anno praticamente ovunque

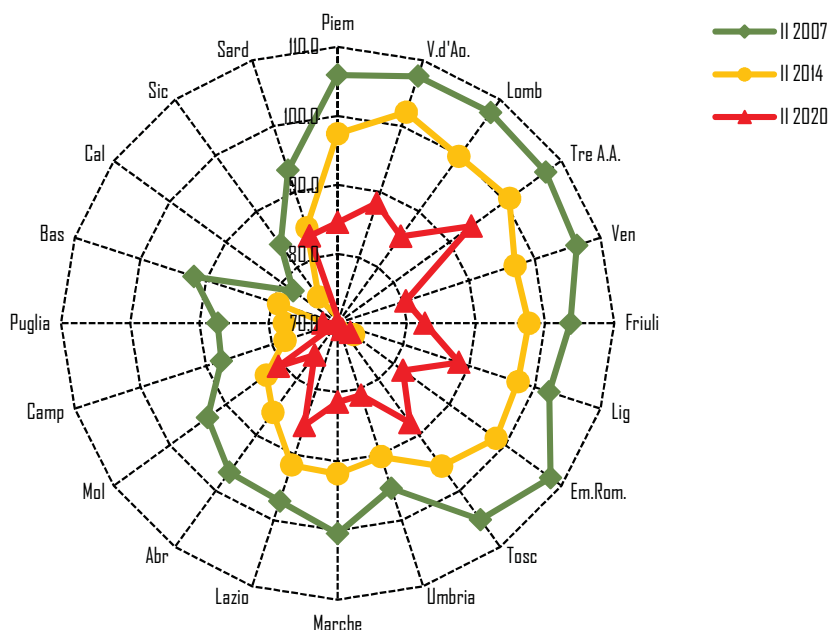
l'indicatore sintetico di questo dominio ha subito un vero e proprio crollo sia a livello congiunturale che tendenziale, collocandosi in questo modo al di sotto dei livelli del 2014, che rappresentano il punto di minimo raggiunto dopo le precedenti fasi cicliche negative. Anche in questo caso le flessioni di maggior rilievo si registrano in diverse regioni del Nord, ad esempio in Piemonte dove anno su anno l'indicatore è diminuito di quasi 13 punti percentuali, in Lombardia e in Valle d'Aosta (-14 punti percentuali), in Emilia Romagna (-16.7 punti percentuali), solo per citare alcuni dei peggioramenti più eclatanti.

La causa principale di questo andamento va ricercata nei livelli esponenziali raggiunti dalla cassa integrazione in tutte le regio-

ni italiane. A partire da aprile, le richieste della Cig da parte delle imprese sono esplose e nel giro di un paio di mesi si sono ampiamente superati i livelli che erano stati toccati nel corso delle crisi passate. L'utilizzo della Cig favorisce il labour hoarding da parte delle imprese, e in questa fase sta sicuramente salvaguardando l'occupazione, ma quando questi strumenti giungeranno a scadenza vi è il rischio elevato che molti posti di lavoro andranno persi, soprattutto nei settori maggiormente esposti alla crisi.

Anche il tasso di occupazione risulta in calo su base annua in tutte le regioni italiane. In particolare in Valle d'Aosta, Trentino, Veneto, Emilia Romagna, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna l'indicatore ha subito una contrazione di oltre 2

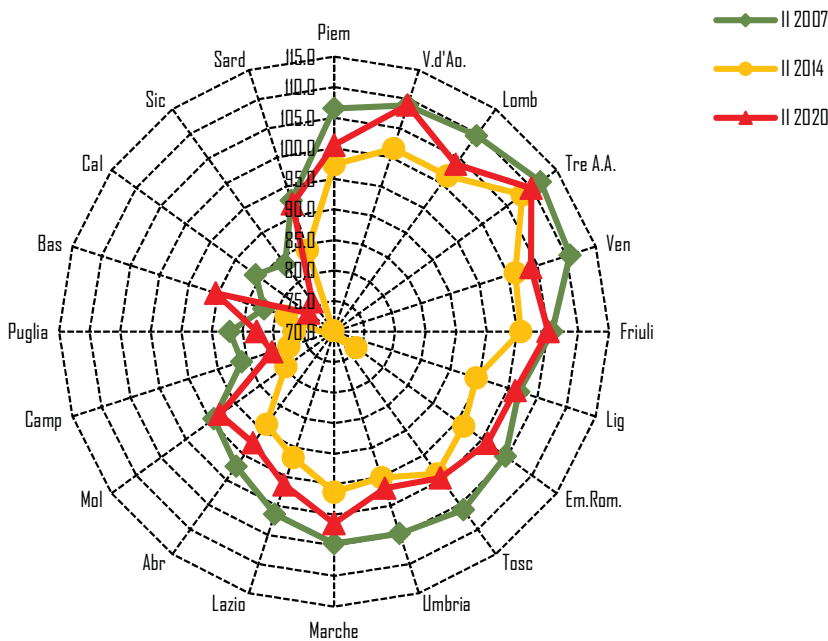
• Barometro CISL Dominio Lavoro



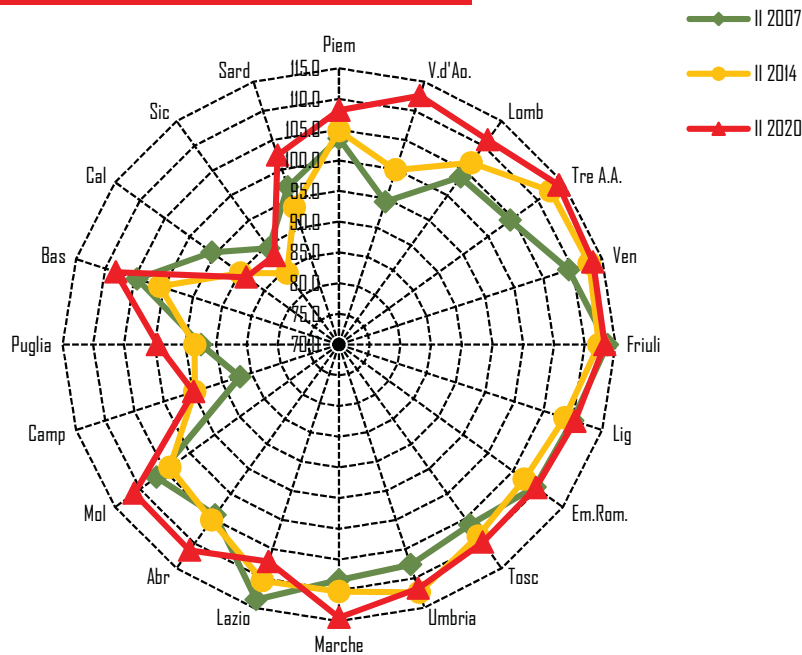
punti percentuali.

Il dominio della coesione sociale per il momento mostra un andamento sostanzialmente stabile, ma ciò è in gran parte riconducibile al fatto che al suo interno sono comprese variabili che nel breve periodo si riflettono in maniera non corretta sull'andamento dell'indicatore di dominio. Tra queste vi è ad esempio il tasso di disoccupazione, che nei primi due trimestri dell'anno è stato caratterizzato da un trend decrescente, a causa del forte incremento del numero di inattivi dovuto in gran parte alle misure di segregazione e di distanziamento sociale. L'aumento dell'inattività ha cioè nascosto nei mesi a ridosso dell'emergenza le tracce di una disoccupazione presente ma non espressa, data l'impossibilità di condurre ricerche attive di lavoro. Con il riavvio delle attività produttive e la rimozione delle limitazioni alla mobilità individuale i dati più recenti rilevano tuttavia che la partecipazione al mercato del lavoro si è parzialmente riattivata. Nei mesi estivi la disoccupazione si è sostanzialmente riportata sui livelli di dicembre-febbraio. La ripresa della ricerca attiva di un lavoro sta però caratterizzando prevalentemente gli uomini, mentre tra le donne la disoccupazione risulta ancora in calo. Considerando le classi di età, si deve invece sottolineare che l'aumento della disoccupazione sta coinvolgendo maggiormente le coorti più giova-

• Barometro CISL Dominio Coesione sociale



• Barometro CISL Dominio Istruzione



ni. Anche la quota dei lavoratori dipendenti a bassa paga non ha per ora subito evidenti peggioramenti, risultando sostanzialmente invariata a livello territoriale sia nel confronto anno su anno sia rispetto al trimestre scorso. A questo può aver contribuito il fatto che i redditi da lavoro dipendente hanno finora sostanzialmente tenuto grazie alle misure di integrazione attivate dal governo. In generale quindi gli effetti della crisi sanitaria sul dominio della coesione sociale risultano per il momento attenuati dal potenziamento degli ammortizzatori sociali. Tuttavia, il trend dell'indicatore sintetico comincerà inevitabilmente a decelerare con il passare dei mesi, seguendo con un certo ritardo il progressivo peggioramento delle variabili comprese nel dominio lavoro.

L'unico dominio che può essere descritto in termini più positivi è quello dell'Istruzione perché le variabili del sistema formativo comprese in quest'ambito sono meno esposte alle variazioni congiunturali e sono caratterizzate da andamenti più stabili e di lungo periodo; tuttavia sappiamo che a causa del particolare momento che stiamo attraversando anche in questo caso si potrebbero verificare delle ripercussioni che probabilmente si osserveranno nei prossimi trimestri.